

Il fratello reagisce: «È una vicenda ridicola». Bonaiuti: si dimostrerà l'inesistenza del conflitto di interessi

Violante denuncia: è indubbio che con la fiducia il premier si è assunto la responsabilità di atti governativi a favore del fratello

Decoder, per l'Antitrust Berlusconi ha favorito il fratello

«Ha chiesto la fiducia sulla Finanziaria, non poteva non sapere che c'era il sostegno per i prodotti commercializzati da Paolo Berlusconi». Aperta indagine sul conflitto di interessi

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

SUL CONFLITTO D'INTERESSI a sollecitare l'Antitrust è stata prima un'interrogazione del senatore Dc, Luigi Zanda sul sostegno ai decoder prodotti da Paolo Berlusconi (come rivelato dall'Unità), e poi un esposto dei capigruppo dell'Unione sulla fiducia

alla Finanziaria. Presentato il 20 dicembre scorso, dopo il voto sul maxiemendamento che conteneva anche i 10 milioni di euro per i decoder: «Con la fiducia sulla legge finanziaria, l'on. Berlusconi si è assunto la responsabilità di atti governativi a favore anche del fratello», è la denuncia dei capigruppo, in primis il ds Luciano Violante. Per la legge il presidente del Consiglio è responsabile di un «atto governativo» e non può non sapere cosa contiene la «manovra». Violante chiese conto in aula al ministro Giovanardi, ma il fatto che Berlusconi fosse assente nel consiglio dei ministri in cui venne decisa la fiducia, per la legge è «ininfluente».

L'interrogazione di Zanda del 7 novembre partiva dal caso Sardegna e Val D'Aosta: grazie ai ripetuti sostegni, 110 milioni di euro, «da gennaio a luglio 2005 i decoder digitali Amstrad hanno conquistato la sesta posizione su 22 nel mercato e il fatturato della Solari.com è improvvisamente raddoppiato (141 milioni di euro). Fatalità, dal gennaio 2005 la Solari.com produce decoder e Mediaset lancia la pay per view».

L'indagine è una tegola che piomba su Berlusconi alla semi vigilia di Natale, quando al Senato è passata la Finanziaria con altri due voti di fiducia. Il procedimento è stato aperto ieri dal collegio dell'Autorità che vigila sulla concorrenza e il mercato, presieduta da Antonio Catricalà, ex segretario generale di Palazzo Chigi ma anche magistrato amministrativo che ha lavorato

come tecnico con vari governi. Il procedimento, di fatto, è un atto dovuto. È la prima volta che l'Antitrust apre un'indagine sul conflitto di interessi di Berlusconi, nonostante nella legge annacquata votata dalla Cdl sia una delle Autorità preposte a vigilare sul conflitto stesso. L'indagine potrebbe durare uno o due mesi, certo il rilievo è più politico che altro: l'Autorità, se accerta il conflitto d'interessi deve solo presentare una relazione al Parlamento; sono previste sanzioni, semmai, per «l'impresa facente capo al titolare di cariche di governo, al coniuge o ai parenti entro il se-

Il primo a sollecitare l'Antitrust è stato il senatore Dc Luigi Zanda, rivelato dall'Unità

condo grado» o da questi controllate, quando si accertano «comportamenti diretti» da cui hanno tratto vantaggio. Già ieri sera parte la controffensiva di famiglia (e di Palazzo): Paolo Bonaiuti, portavoce del premier, è categorico: «Siamo sicuri che sarà dimostrata tutta l'inesistenza del conflitto d'interessi e tutta l'inconsistenza dell'addebito». Segue poi Paolo Berlusconi: «È una questione ridicola, si spiega solo con la malafede di chi vuole strumentalizzare dati inoppugnabili». I decoder, afferma, rappresentano solo il 3% della produzione Solari.com «e meno del 2% del fatturato globale del mercato dei decoder». Tesi sostenuta anche da Gina Nieri di Mediaset. Zanda apprezza il lavoro dell'Anti-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Pier Paolo Cito/Agf

LA SCHEDA

La Sardegna si ribella E scoppia il caso

di Rosa Praticò /Roma

«Benvenuti nel digitale» È il 2004 e Maurizio Gasparri (allora ministro delle Comunicazioni) va in giro per l'Italia a sponsorizzare la nuova tecnologia. La legge che porta il suo nome prevede che il nostro Paese dia l'addio definitivo al sistema analogico entro il 1 gennaio 2007. E che, a fare da appripista al «passaggio storico», siano la Val D'Aosta e la Sardegna. Per queste due regioni, lo «switch off» è datato 31 gennaio 2006 (poi prorogato al 2008). Dopo, senza decoder Ddt, sarà il buio. Il governo per sostenere l'acquisto stanziò, per il biennio 2004-2005, duecento milioni di euro. Qualcosa, però, non torna. Primo: il prezzo medio di un decoder è di 130 euro. E il contributo statale, di 70, spetta solo per un apparecchio. Quindi solo per un televisore. L'acquisto degli altri è tutto a carico del cittadino.

Secondo: con i decoder immessi sul mercato si vede poco o nulla. Non funzionano con lo smart card Mediaset e La7. I sardi insorgono. «Non vi è traccia di quello che abbiamo proposto noi», dichiara il Presidente della Sardegna Renato Soru - «Non vedo altro che la pay-tv supportata dal contributo pubblico. Una grande operazione delle tv commerciali».

In questo contesto si delinea e cresce l'affare dei decoder Amstrad. L'azienda è inglese ma i suoi «prodotti» sono distribuiti in Italia dalla Solari.com, la finanziaria di Paolo Berlusconi, fratello del premier. Sono commercializzati in contemporanea con il lancio del servizio pay per view Mediaset Premium (gennaio 2005). E con le schede pregiate sono venduti in un pacchetto uni-

co sulle reti del Biscione e sui siti del gruppo Mediashoping (collegati al premier). Una garanzia, in tempi di Ddt inutilizzabili per vedere il calcio, il prodotto più appetibile sull'attuale digitale terrestre. Così da gennaio a luglio 2005 la Solari.com raddoppia il fatturato: 141 milioni di euro.

Il 7% dei decoder venduti in Italia, infatti, porta il marchio Amstrad. Come mai? I ricevitori in questione hanno un prezzo che spiazza la concorrenza perché sono interamente assemblati in Cina dove il lavoro costa meno. Inoltre beneficiano degli incentivi statali. Gli apparecchi distribuiti da Paolo Berlusconi, infatti, sono del modello Mhp, che il governo si impegna a sovvenzionare anche nel 2006. Dieci milioni di euro previsti nel maxiemendamento alla Finanziaria, approvato al Senato (l'11 novembre) e alla Camera (il 15 dicembre) con la fiducia. Di qui il nuovo conflitto di interessi del premier. Un'ipotesi sollevata dal senatore Zanda in un'interrogazione al ministro delle Comunicazioni e al presidente del Consiglio già il 4 novembre scorso. E seguita dall'esposto di martedì all'Antitrust da parte dei capigruppo dell'Unione di Camera e Senato.

In passato l'Autorità presieduta da Antonio Catricalà aveva archiviato il caso. Motivazione: il conflitto di interessi non c'era perché Berlusconi era assente alla proposta e alla adozione dell'atto. Ieri, la decisione di riaprire l'inchiesta. Come hanno sottolineato i parlamentari, infatti, il maxiemendamento è stato approvato con la fiducia: «che non può essere deliberata senza il consenso e l'autorizzazione del premier». Che fosse assente non conta.

Unità

La denuncia delle regioni sfavorite sul nostro giornale

Decoder obbligatorio, la Sardegna si ribella

Da gennaio la legge impone il «taglio» del segnale analogico: la tv si vedrà solo con i nuovi apparecchi. Ma i cittadini protestano. Soru: «Solo un'operazione a favore dei canali commerciali privati»

Mediaset, Paolo B. e l'affare dei ddt cinesi

trust e si chiede: «Basta uscire dieci minuti dal consiglio dei ministri e sparisce il conflitto d'interessi?». Il caso più clamoroso quello sulle assicurazioni e il Tfr. Il ds Violante apprezza l'apertura dell'indagine Antitrust, seguita all'esposto: «Il frangimento d'interessi economici» del premier «è diventato un peso insostenibile per la credibilità del paese» e ricorda

l'istruttoria della Commissione europea sugli aiuti di Stato al digitale terrestre nelle Finanziarie 2004-2005. Scende in campo Bondi, coordinatore di Fl: la sinistra avrebbe «l'istinto a emettere sentenze di condanna nei confronti degli avversari e di assolvere se stessi». Controreplica il portavoce di Violante: «Il procedimento dell'autorità è di garanzia per tutti, compreso

Berlusconi». Tutta l'Unione è soddisfatta per la «fondatezza» dell'esposto; il ds Passigli chiede che vengano bloccati subito i sostegni ai decoder; Vita denuncia la «nuova stagione di concentrazione multimediale», pericolosa per il pluralismo. Come l'acquisto delle frequenze di Europa tv, cedute da Tarak Ben Ammar a Mediaset perché la tv sui cellulari.

Legge sul risparmio, passa la fiducia. Il falso in bilancio non esiste quasi più

Un testo pensato in origine per tutelare i truffati dai crac Cirio e Parmalat attenua le pene per chi truca i conti

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO VIA LIBERA alla riforma del risparmio che oggi sarà votata in Senato. Anche a Palazzo Madama, come ieri alla Camera, si imporranno tre voti di fiducia, di cui due relativi all'articolo sul falso in bilancio. Dopo due anni di stop-and-go, marcia verso l'approvazione una delle riforme più attese dai risparmiatori truffati dagli scandali Cirio e Parmalat. Tra le norme anche l'attenuazione delle pene per il reato di falso in bilancio, che stava all'origine proprio di quegli scandali. Potere del paradosso. I manager e dirigenti che falsificano i bilanci delle società saranno puniti con la reclusione fino a due anni e non più 5. La punibilità è esclusa se l'illecito comporta una variazione del risultato di bilancio inferiore al 5% o dell'1% del patrimonio netto, al massimo si prende una contravvenzione e l'interdizione degli incarichi societari. Nel caso delle false comunicazioni sociali («in danno delle società, dei soci e dei creditori») le pene vanno da sei mesi a tre anni. Anche i termini di prescrizione rimangono molto contenuti (3 anni). «Due voti di fiducia per rendere impunito il falso in bilancio. Dopo due anni la Camera dice sì a una legge che lascia mano libera a chi vorrà continuare a falsificare i bilanci - commenta Sergio Gambini (Dc) - Soltanto per questo Berlusconi e Tremonti hanno obbligato il Parlamento all'ennesimo voto di fiducia, evitando qualche sus-

sulto di coscienza di qualche parlamentare del centrodestra. La nuova legge sul risparmio non è quella che abbiamo voluto, né che abbiamo tentato di disegnare nella prima fase di stesura bipartisan del provvedimento. Non c'è chiarezza sui ruoli di Consob, Antitrust e Bankitalia, non ci sono le norme per impedire che possano riverificarsi scalate finanziarie che finiscono

La punibilità è esclusa se l'illecito comporta una variazione del risultato di bilancio inferiore al 5% o dell'1%

sui tavoli dei magistrati, manca una vera difesa dei risparmiatori». Insomma, per dirla con Fausto Bertinotti, il governo ha agito nel peggiore dei modi sia con la fiducia che con la depenalizzazione del falso in bilancio. Si introduce comunque il reato di nocimento al risparmio. Le modifiche più pesanti introdotte dagli ultimi due emendamenti targati Tremonti riguardano senza dubbio la Banca d'Italia, che finisce rivoluzionata dalla riforma soprattutto sull'onda delle indagini giudiziarie su caso Fiorani. Viene modificato il mandato a termine per il

governatore che sarà di 6 anni rinnovabile una sola volta e non più di 7 anni non rinnovabile come aveva deciso Domenico Siniscalco e come il Senato aveva votato. Si introducono nuovi criteri di nomina per il numero uno di Via Nazionale e si rafforzano i poteri dell'Antitrust sulla concorrenza bancaria, poteri che l'ex governatore Antonio Fazio aveva tentato in tutti i modi di mantenere. Sulla proprietà dell'Istituto centrale, invece, viene introdotta una moratoria di 3 anni prima del trasferimento delle quote azionarie allo Stato. L'emendamento Siniscalco prevedeva invece il passaggio delle quote al Tesoro con un esborso di 800 milioni di euro complessivi. Una cifra che le banche non avevano mai considerato congrua. Il mandato a termine viene esteso anche agli altri membri del direttorio. Ma per il direttore generale e i due vicedirettori generali attualmente in carica viene stabilita una fase transitoria per evitare la decadenza integrale di tutti i vertici dell'Istituto e garantire così la continuità organizzativa. Sulla nomina del governatore viene ribaltata la sequenza delle vecchie modalità. La designazione e la revoca è disposta con decreto del Capo dello Stato su proposta del governo, sentito il Consiglio superiore della Banca d'Italia. Fino ad oggi era il Consiglio superiore a nominare e revocare il governatore. La riforma introduce la collegialità e la motivazione delle decisioni. La competenza sugli atti che hanno rilevanza esterna passa dal governatore al direttorio, che vota a maggioranza. Tutti gli atti emessi devono avere forma scritta ed essere motivati.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Bankitalia, e se Babbo Natale esaudisce Casini?

Si apre su Consorte e Unipol (una deposizione spontanea a Milano), ma è un goffo tentativo di mettere sullo stesso piano una scalata finora senza risvolti penali e i saccheggi di Fiorani per accumulare fondi da passare a Ricucci per scalare il Corriere della Sera, con la complicità di padrini politici governativi abbondantemente foraggiati. Francesco Pionati, al seguito di Casini, vorrebbe «il nuovo Governatore sotto l'albero di Natale» e Casini, corrucciato, si lamenta che la politica sia assediata dai corsari della finanza. Bé, come assediata fa pena: si arrende sempre.

Tg2 Il governo decide da solo Per Prodi uno sgarbo calcolato

Ma si può dire, come ha fatto Ida Colucci, che il governo, decidendo da solo il nome del futuro governatore (stando al Tg2, sarà Draghi) «ha urtato la

suscettibilità Prodi»? Qui la suscettibilità non c'entra un fico secco: si è trattato solo di uno sgarbo politico calcolato, l'ultimo di una lunga serie, per poter poi esclamare: «ah, l'opposizione cattiva non collabora». Un giochetto nel quale non cade più nessuno.

Tg3 Arriva il falso in bilancio Indagine sul decoder «fratello»

Con questo telegiornale, salta l'omertà televisiva e sulla terza rete alle ore 19, il telespettatore ha potuto sapere che il governo ha praticamente depenalizzato il falso in bilancio. In certi casi, il reato è perseguibile solo a querela di parte, per esempio da un azionista irriducibile. Altrimenti, l'amministratore ladro può fare quello che gli pare. E lo stesso telespettatore avrà saputo che l'Antitrust (di Antonio Catricalà) ha messo sotto tiro Berlusconi Silvio per aver favorito, con finanziamenti pubblici (soldi nostri) i decoder fabbricati da Berlusconi Paolo, il fratello meno calvo. Il Tg1, per esempio, è rimasto muto.